

LA DIFFUSIONE URBANA. IL QUADRO DELLE DINAMICHE IN ITALIA

R. GEMMITI¹

SOMMARIO

Le trasformazioni che la città ha subito negli ultimi decenni pongono non pochi interrogativi sulle nuove logiche socio-economiche e spaziali della sua organizzazione. Intorno al mutamento di scala nell'estensione fisica del fenomeno urbano ed a proposito dei criteri con i quali le attività economiche si localizzano nelle e tra le città si è non a caso sviluppata una letteratura interdisciplinare vasta e complessa. In questa letteratura sembra esserci un deciso scollamento tra la dimensione morfologico-insediativa e quella economico-funzionale: la prima fortemente critica e di denuncia del depauperamento del patrimonio comune; la seconda tutta tesa a riconoscere modelli utili al raggiungimento di obiettivi economici e di competitività.

In questo contributo si propone una breve ricostruzione dei processi economici che hanno investito la città negli ultimi decenni e delle trasformazioni che, dialetticamente, ne sono derivate in particolare dal punto di vista morfologico-insediativo. Il *paper* si conclude richiamando i modelli economici di sviluppo delle città mostrandone in particolare gli aspetti ambigui.

¹ Dipartimento di Metodi e Modelli per l'Economia, il Territorio e la Finanza – Facoltà di Economia – Sapienza Università di Roma – Via del Castro Laurenziano 9 – 00161 – Roma, email roberta.gemmiti@uniroma1.it

1. Introduzione

L'evoluzione del fenomeno urbano negli ultimi decenni costituisce un fatto di straordinario interesse per tutte le discipline che si occupano di territorio. La città si è fisicamente ampliata, in larga misura superando il tradizionale criterio della crescita sulla base della distanza, riorganizzandosi su scale geografiche molto più ampie in un assetto morfologico-insediativo ed economico funzionale sostanzialmente diverso dal passato.

Questo mutamento è stato in buona misura favorito da scelte di policy e di pianificazione ispirate ai principi della crescita economica e della competitività internazionale, in una logica che ha prodotto maggiori consumi di spazio e sempre più evidenti danni ambientali e paesaggistici, contemporaneamente omologando l'offerta urbana, in netta contraddizione con il concetto stesso di competitività. Gli aspetti sui quali la critica è concentrata sono proprio quelli legati all'ambiente e alla configurazione insediativa, sebbene non manchi l'allarme intorno allo snaturamento o alla cancellazione delle identità delle popolazioni coinvolte negli spazi di nuova o rinnovata urbanizzazione. Accanto a queste più decise posizioni, vi è la visione degli studi economici che propongono proprio la città massificata come forma organizzativa del territorio più adatta a promuovere crescita economica e competitività globale. In questo *paper* viene brevemente ricostruito il ruolo, fondamentale, giocato dal sistema capitalistico attuale nel favorire la diffusione urbana; di questo fenomeno è offerta una breve descrizione per l'Italia; infine, vengono discussi gli aspetti ambigui di una città massificata sotto l'aspetto dell'equità sociale, economica, spaziale.

2. Fattori e processi responsabili del cambiamento

Una schematizzazione utile ad introdurre le trasformazioni della città negli ultimi decenni è quella proposta recentemente da Scott (2011). Secondo questo autore, si può ricondurre la storia del capitalismo a tre grandi fasi, ciascuna delle quali caratterizzata da una città tipica, con una specifica base economica, una specifica divisione del lavoro, una specifica organizzazione spaziale. Queste tre città sarebbero: le città manifatturiere britanniche del Diciannovesimo Secolo (l'emblema è Manchester); le grandi agglomerazioni urbane dell'*american manufacturing belt* nei decenni centrali del Novecento, con Detroit e Chicago; le *city-regions* o le *global city-regions*, tipiche anche del sud del mondo, che si sono affermate dopo la crisi degli anni Settanta e dominano la fase capitalistica post-fordista².

La città corrispondente a questa fase, rispetto alle precedenti, si caratterizza per una forte massificazione spaziale mostrando come questo periodo dell'economia sia endemicamente associato a all'urbanizzazione³.

Superfici più vaste, quindi, talmente estese da far parlare di periurbanizzazione, dispersione e diffusione urbana, metropolizzazione, *sprawl* e *spread*, città infinita, città sconfinata ed altre metafore pensate e scelte per sottolineare la novità del fenomeno insediativo.

E' una città che ha operato un salto di scala geografica nella propria organizzazione spaziale (Dematteis, 1983) che si distende su scala regionale o sovra-regionale, non più compatta e densa, distinta e distinguibile dalla campagna ma mescolata e confusa agli spazi vuoti e rurali, con più modeste densità, e che sposta il modello di riferimento degli studi a scala intraurbana "dai centri concentrici al labirinto" (Dematteis, 1990/a; Hall, 1997), e di quelli a scala interurbana dalla gerarchia alla rete (Dematteis, 1990/b; Camagni e Salone, 1993; Batten, 1995; Meijers, 2007).

E' opinione comune e consolidata che l'avvio di questo processo e le modalità con cui esso si articola sul territorio si debbano alla riorganizzazione operata dai sistemi economici e della produzione a partire dalla crisi degli anni settanta. Dematteis (2012) individua, sinteticamente, due ordini di fattori responsabili dello sconfinamento urbano: il primo, consiste nello sviluppo della telematica e dell'informatica che ha supportato la frantumazione e distribuzione spaziale della grande impresa liberandola dalla tirannia delle economie di scala tipiche dell'epoca fordista; il secondo, è rappresentato

² Val la pena di precisare che dopo una prima definizione di città post-fordista, utile a sottolineare più la fine di un fenomeno che l'inizio di un altro non ancora ben noto, si è passati a definire questa fase del capitalismo, e le relative modalità assunte dall'urbanizzazione, come quella dell'economia della conoscenza, della creative economy oppure del capitalismo cultural-cognitivo.

³ La superficie e la popolazione urbana sono in continuo aumento per cui oltre il 50% della popolazione mondiale vive in aree urbane (nel 1900 era solo il 15%, Satterthwaite, 2005).

da un generale innalzamento dell'offerta infrastrutturale generato dal dopoguerra in poi dalle politiche di matrice keynesiana, tale da consentire alle imprese quel processo di decentramento produttivo e territoriale in parte responsabile della diffusione urbana.

A queste forze centrifughe, che in un primo momento sembravano suggerire la fine della città come forma principale di organizzazione territoriale della società, si sono quasi da subito affiancate le forze centripete che danno ragione a tutt'oggi del potere e del ruolo trainante della città nell'economia globale (Hall, 2003).

E' proprio il nuovo ruolo economico della città, modellatosi soprattutto a partire dagli anni Ottanta come forma di reazione alla crisi precedente ed in risposta al bisogno di rinnovamento dei sistemi di produzione, ed il connubio inscindibile tra modello economico neoliberista e urbanizzazione che spiega le forme spaziali assunte dall'urbanizzazione.

L'aumento delle superfici urbanizzate è infatti in larga misura espressione del neoliberismo economico e del connesso collasso delle politiche territoriali (Berdini, 2008; Bonora, 2012). Questo passaggio è fondamentale nella comprensione del fenomeno urbano attuale ma anche come elemento dal quale ripartire per un reale, e non solo correttivo o compensativo, ripensamento della pianificazione urbana e territoriale.

La letteratura economica e geografico-economica tende a sottolineare come la riorganizzazione dell'economia abbia privilegiato alcuni centri urbani ridefinendo la gerarchia urbana globale. Nuove forze centripete hanno trovato convergenza nelle città abbandonate dalla fabbrica fordista, ma solo in quelle che hanno saputo rinnovarsi ed adeguarsi ai nuovi bisogni, offrendo infrastrutture complesse, lavoro qualificato, residenze pregiate, spazi lavorativi e ricreativi pensati per favorire lo scambio di informazioni e innovazione, spesso occasionale ed informale, che si ritiene essere alla base della competitività delle imprese. La dotazione infrastrutturale è così divenuta fondamentale per tutti i territori che vogliono attrarre, in un mondo globalizzato, capitali, imprese, lavoratori qualificati. Non infrastrutture in senso lato, certamente, né pensate per svolgere unicamente la loro funzione essenziale. Le infrastrutture delle città nell'economia della conoscenza devono infatti servire anche ad adeguare il paesaggio urbano, a trasformare la fisionomia visibile e sensibile della città in senso post-moderno, dando fisicità a quel bisogno di emozioni uniche, di sogno, di consumo immateriale ed esperienziale di cui si nutre l'economia di questi decenni. E' la produzione di un paesaggio "omogeneo e convergente" che per le città rappresenta una vera e propria infrastruttura della competitività (Sassen, 2007) con spazi inventati da architetti ed ingegneri "fornendo il vocabolario visuale per la trasformazione di parti della città' (...) il codice visivo creato per segnalare elevati livelli di sviluppo" (Sassen, 2008).

Ecco il legame inscindibile che il capitalismo neoliberista ha stabilito con la città, che si trova essa stessa a competere sul piano internazionale, guidata da scelte di policy e di pianificazione che hanno ridotto la sua essenza al solo ruolo di nodo nella produzione e nello scambio globale⁴.

In questo rapporto simbiotico tra economia e città, tra turismo, cultura, creatività e città (Gemmiti, 2008) va ricompresa l'espansione urbana osservabile sul piano morfologico-insediativo, e in un appiattimento della pianificazione su modelli ispirati alla crescita e alla competizione economica globale. Non un cedimento involontario delle regole, ma una scelta voluta di modellamento della città in ossequio a nuove regole, quelle della libera competizione. In larga misura, le scelte di pianificazione seguono i modelli economici e territoriali diffusi in letteratura e, in qualche modo suggeriti dagli organismi internazionali, che vedono proprio in una città grande, sempre più ampia e diramata, la struttura più coerente con gli imperativi della crescita economica e competitiva⁵.

3. Alcuni dati ed evidenze empiriche del cambiamento

Come è noto, in Italia l'inversione di tendenza nel processo di agglomerazione urbana si registra con un certo ritardo rispetto agli Stati Uniti e al nord-Europa, diventando evidente con gli anni Settanta. Questa trasformazione, registrata per la prima volta da un gruppo di lavoro di geografi (Cencini, Dematteis, Menegatti, 1983), riguardava in particolare moltissimi piccoli comuni che avevano subito il declino demografico dal dopoguerra in poi ma che dalla seconda metà degli anni Sessanta fino agli anni Ottanta mostravano una significativa ripresa demografica. Si trattava del 37% circa dei comuni italiani, distribuiti a grandi macchie, anche distanti dalle grandi agglomerazioni, in un fenomeno che si sommava alla diffusione dei sistemi di piccola e media impresa nell'Italia del Nord-Est-Centro e all'inizio dei rientri degli emigrati nel Mezzogiorno (Dematteis, 2012). Il processo di diffusione urbana caratterizzava già allora in maniera preponderante le aree esterne alle città consolidate della pianura padana, spingendosi da Milano verso l'Emilia e verso il Veneto; le aree interne delle maggiori agglomerazioni del centro (Roma e Napoli in particolare); l'entroterra della Puglia e delle isole maggiori.

⁴ Amin e Thrift (2000), si chiedono a tal proposito: "riassumendo, la competitività delle imprese è accresciuta da risparmi sui costi, da guadagni nella conoscenza e da complementarietà associate all'agglomerazione industriale. La localizzazione non è solo fonte di vantaggio competitivo in un'economia globale, ma anche un impulso per un'ulteriore espansione economica urbana. Ma possiamo far quadrare il cerchio in questo modo?"

⁵ Con buona pace di un dibattito vivace, condotto da urbanisti, economisti regionali, sociologi, geografi, ecologi, esperti di paesaggio, sugli effetti devastanti della trasformazione urbana (EEA, 2006; Gibelli e Salzano, 2006; UN-HABITAT, 2009; Munafò, 2010; Salzano, 2007); e sulle ricadute negative prodotte sulle identità e sui potenziali locali di sviluppo le problematiche sociali, il fenomeno dello spaesamento del vivere nella città infinita, il rimescolamento dei centri e delle periferie, la simbologia post-moderna che permea le nostre città e gli effetti che questo produce sulla nostra identità, socialità, fiducia, senso di comunità (Bonomi, Abruzzese, 2004; Perulli, 2009) e possibilità di sviluppo (Mela et al., 2008).

Osservata qualche decennio dopo, nelle immagini relative al 2001 (Figura 1) l'organizzazione urbana in Italia riconferma l'idea della diffusione, che si è sovrapposta al modello storico di sviluppo insediativo, così come la continua tendenza all'ampliamento. Nel 2001 l'urbanizzazione copriva il 6,4% della superficie, con un incremento del 15% rispetto alla rilevazione precedente, concentrando in meno del 5% della superficie, tra nuclei e centri abitati, oltre il 70% della popolazione; tra il 2001 ed il 2008 si registra ancora un incremento delle superfici edificate del 7,8% (ISTAT, 2008). Dal 1991 al 2008, l'incremento dell'urbanizzato ha riguardato tutte le tipologie insediative, con due connotazioni significative: una crescita più accentuata della tipologia dei nuclei abitati, distinti dai centri abitati perché più piccoli, caratterizzati dalla bassa densità e dall'assenza di servizi e di spazi di socializzazione; una sostanziale indipendenza tra crescita delle abitazioni e dinamica demografica.

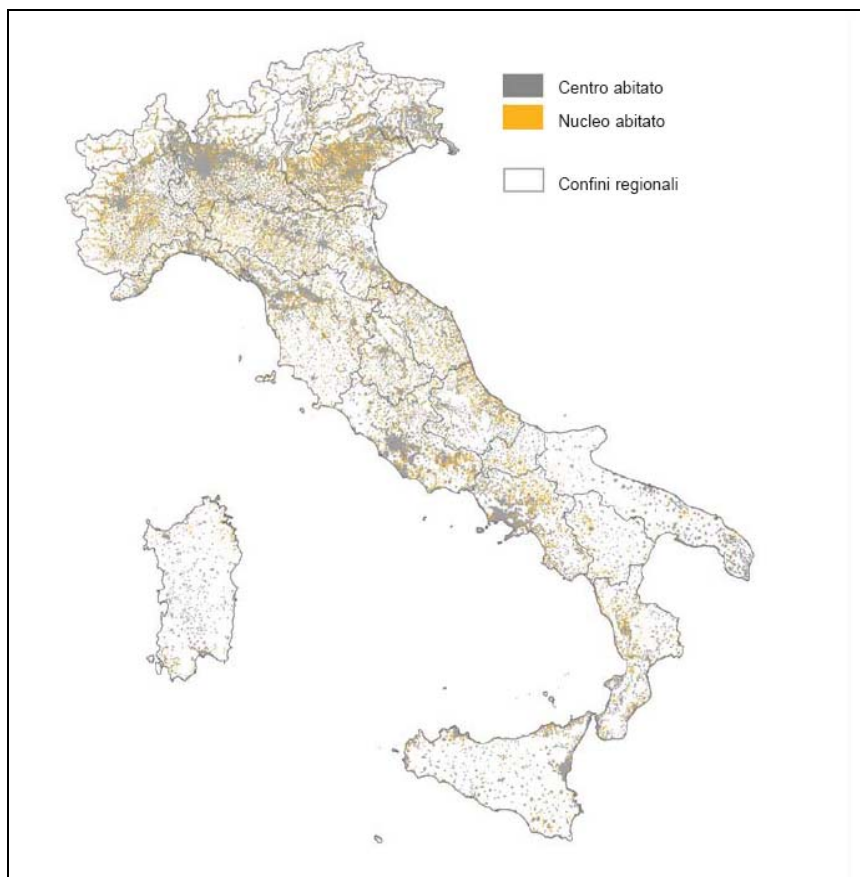


Figura 1 - Distribuzione di nuclei e centri abitati in Italia (2001) (Istat, Rapporto Annuale, 2008)

Il fenomeno di diffusione urbana sembra molto significativo nel triangolo veneto-lombardo-romagnolo, anche perché esso avviene ad una scala geografica particolarmente evidente⁶; le modalità tipiche sono quelle dell'espansione a bassa densità ai margini delle città, anche a distanze elevate dalle maggiori agglomerazioni e spesso fuori dalle previsioni di piano, attraverso ramificazioni e salti tipici dei più noti paesaggi dello *sprawl* (ISTAT, 2008).

In verità, il processo di edificazione di territorio e paesaggi è ormai una nota dominante un po' tutto il nostro paese. Come si vede dalla carta riassuntiva degli indicatori della densità di popolazione e della pressione edificatoria alla scala dei sistemi locali del lavoro (Figura 2), salvo le aree montane e quelle interne, spesso pedemontane, l'elevata pressione edificatoria sembra caratterizzare pressoché tutta la penisola, unendosi nelle maggiori agglomerazioni e nelle regioni a queste riferibili a già elevati livelli di densità abitativa.

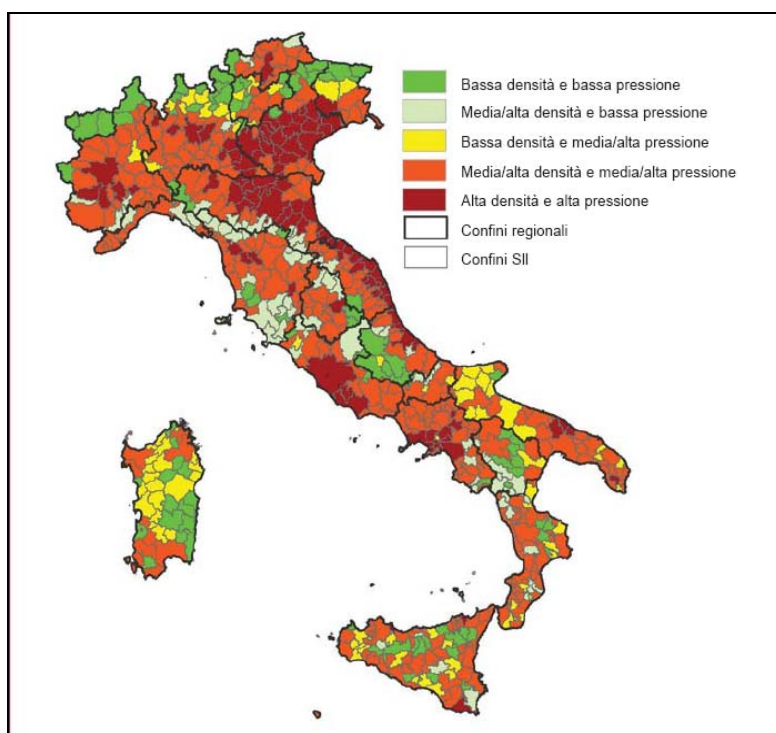


Figura 2 - Combinazione della densità di popolazione e della pressione edificatoria in Italia (2006) per sistemi locali del lavoro (Istat, Rapporto Annuale, 2008).

⁶ Per misure approfondite del fenomeno, anche a scala provinciale, si possono vedere i rapporti dell'Osservatorio Nazionale sui consumi di suolo INU-Legambiente-DIAP (www.consumosuolo.org)

Il consumo di suolo è una delle variabili negative più evidenti e più facilmente quantificabili dell'espansione insediativa. L'ISPRA rileva costantemente questo fenomeno in Italia, mostrando come esso sia cresciuto dal dopoguerra ad oggi, a tassi ovunque molto alti ed in maniera superiore alla media nazionale nel nord del paese (Tabella 1; Figura 3).

Tabella 1 – Consumo del suolo in Italia per ripartizione geografica – Anni 1956-2006

Ripartizioni geografiche	Superficie [ha]	Consumo di suolo			
		1956	1996	1999	2006
Italia nord-occidentale	5.792.023	3,19%	6,42%	6,72%	7,33%
Italia nord-orientale	6.200.906	2,55%	5,59%	6,08%	6,68%
Italia centrale	5.840.863	2,20%	5,22%	5,26%	6,25%
Italia meridionale	7.379.536	2,04%	4,79%	4,86%	6,00%
Italia insulare	4.991.924	1,91%	4,44%	4,55%	5,37%
<i>Italia</i>	<i>30.205.252</i>	<i>2,38%</i>	<i>5,30%</i>	<i>5,50%</i>	<i>6,34%</i>

Fonte: ISPRA (2012)

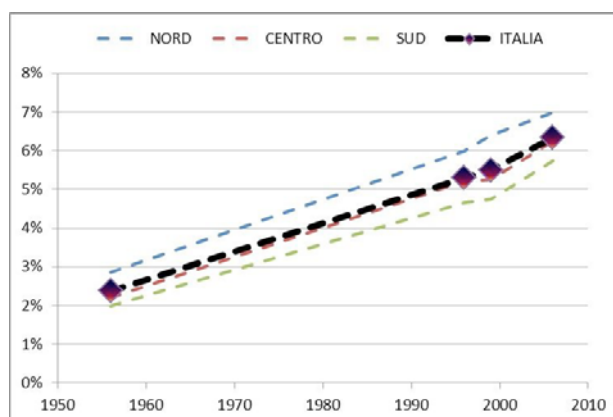
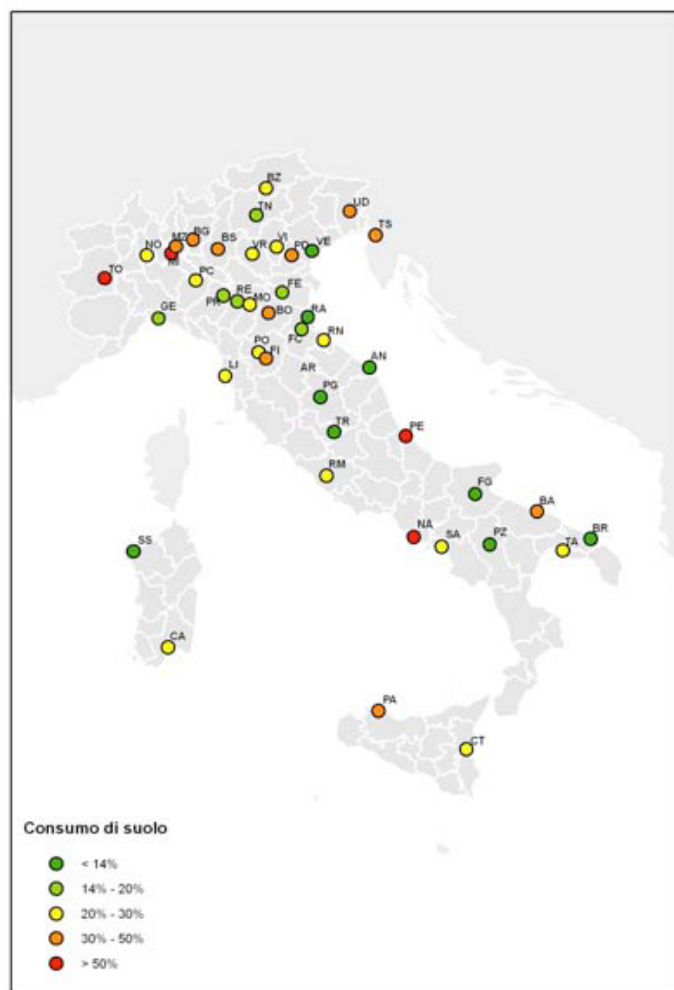


Figura 3 - Consumo di suolo in Italia per ripartizioni geografiche (Munafò, 2012)

Nel 2010, la quantità di superficie comunale consumata, ossia occupata da forme di edificato di diverso tipo e dunque sottratta alla sua funzione naturale è molto consistente nelle città italiane. Dalla Figura 4, rappresentativa del fenomeno, emergono ovviamente le maggiori agglomerazioni del nord policentrico ed i grandi sistemi metropolitani del centro e del sud (Roma non mostra adeguatamente il fenomeno per via della grande superficie comunale).



*Figura 4 - Consumo di suolo nelle aree urbane
(percentuale sul totale superficie comunale) nel 2010 (Munafò, 2012)*

4. Luci ed ombre della città postmoderna. Oltre l'aspetto insediativo

Dalla sommaria descrizione del fenomeno appena proposta sembra evidente quella sorta di connubio tra struttura urbana e performance economica che la letteratura specialistica evidenzia ormai come un dato caratteristico di questa fase del capitalismo.

Infatti, anche coloro che studiano la città nel suo ruolo economico e funzionale hanno dovuto misurarsi con una trasformazione urbana senza precedenti. In larga misura, per esempio in geografia, il cambiamento della città ha costretto ad abbandonare il tradizionale modello monocentrico attraverso il

quale la distanza dal centro serviva a qualificare e spiegare tutti i fenomeni sociali, economici, spaziali. All'immagine unificante di un centro dinamico e di una periferia da esso dipendente (con tutta la simbologia e la scala di valori ad essa unita) si è sostituita un'idea diversa, forse più nell'apparenza che nella sostanza, di città.

Dal punto di vista morfologico-insediativo, si è detto, la città sembra essersi trasformata da centro compatto, ben distinto e distinguibile dalla campagna, in un'area urbana che si estende a scala regionale o sovra-regionale, tipica non più soltanto dei paesi avanzati ma anche e soprattutto dei paesi una volta definiti in via di sviluppo; dal punto di vista economico-funzionale, la città sembra essersi strutturata intorno non più ad uno ma a molteplici centri, ciascuno specializzato ed interagente nel sistema urbano complessivamente e visibilmente molto più esteso e articolato.

La metafora utile a definire questo tipo di città è quella della *city-region* (Scott, 2001) o della *mega-city region* (Hall e Pain, 2006), densa agglomerazione di città separate fisicamente ma funzionalmente interrelate che si estendono su vaste regioni coinvolgendo milioni di residenti.

Questa, come altre metafore simili prodotte in questi anni, rimanda a logiche virtuose dell'economia, per cui l'agglomerazione specializzata e l'interazione funzionale vengono giudicate e promosse come le più adatte allo sviluppo del capitalismo cultural-cognitivo che caratterizza questo periodo storico (Scott, 2011). Un'immagine positiva, dunque, che si sposa con gli obiettivi della competitività urbana globale e, negli orientamenti promossi dall'Unione Europea a partire dallo Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo, anche con quelli della sostenibilità ambientale e dell'equità sociale.

In una visione parziale e squisitamente economico-spaziale delle nostre città, dunque, la spiegazione della diffusione urbana sta nel fatto che “modern economic systems are made up of myriad units of capital and labor whose collective efficiency and competitiveness depend crucially on the formation of spatial aggregations of these factors of production. In brief, economically advanced societies persistently give birth to locational clusters of capital and labor that crystallize out on the ground in the form of distinctive urban settlements” (Scott, 2007). Dunque le città globali, le *successful cities* che guidano, attraverso il proprio esempio e la lettura che ne dà certa parte della letteratura, le scelte di pianificazione realizzate in città molto diverse e molto distanti, sono organizzate in forma estesa attraverso piccoli nodi specializzati ed cooperativi nel sistema locale e globale. Questa struttura spaziale attrae i settori portanti del capitalismo post-fordista, ovvero i servizi finanziari alla produzione, il turismo, l'industria creativa e culturale, il quaternario.

Questo modo di immaginare l'espansione urbana come una nuova strutturazione spaziale della produzione su economie esterne localizzate in aree più o meno lontane dal “core” tradizionale, è profondamente diversa da quella sull'espansione incontrollata e fagocitante di cui parlano gli esperti del paesaggio, gli ecologi, alcuni urbanisti e sociologi. La differenza tra la città policentrica e lo *sprawl* sarebbe tutta nella capacità o meno di produrre economie esterne utili alle imprese (Mela et al., 2008). Molta parte della letteratura geografico-economica, sociologica e spesso anche urbanistica sembra

sicura dei benefici effetti sull'economia prodotti dalla città policentrica, pur in una oggettiva assenza di misurazione e in un disinteresse pressoché totale per le variabili territoriali più tangibili e misurabili che pure in altra letteratura vengono mostrate in tutta la loro drammatica sofferenza. Senza pretendere che chi si occupa di città pensi anche al destino del suo substrato materiale e naturale, è sufficiente prestare attenzione a quanto gli stessi fautori della città policentrica sottolineano in merito ai rischi ad essa connessi. La frammentazione culturale e quella sorta di scacchiera degli squilibri che si diffonde sempre di più (Scott et al., 2001); la città policentrica come una delle maggiori sfide all'obiettivo della coesione sociale e spaziale e allo sviluppo sostenibile (Wheeler, 2008); il problema del rapporto coesione/competitività: "la competitività focalizza sui potenziali, la coesione focalizza su sfide e carenze"; "è il classico dilemma tra efficienza (competitività come forze e potenziali) ed equità (coesione, distribuzione di ricchezza, occupazione) (Meijers et al., 2005).

5. Conclusioni

Il mutamento urbano di questi ultimi decenni pone sfide probabilmente senza precedenti a chi studia la città e a chi ha l'onere di governarla. In questo contributo, si è cercato di mettere a confronto alcune visioni del fenomeno mostrando come gli effetti negativi della diffusione urbana siano anche il prodotto della eccessiva fiducia nell'economia e nel libero mercato. Non vi è nessuna evidenza, ma solo coincidenza, tra massificazione della città e suo livello di crescita economica e competitività; le visioni sono molto parziali, e non sembra che le discipline specialistiche che si occupano del fenomeno urbano siano in grado di affrontare in modo complesso e il più possibile corale il tema dell'organizzazione urbana dal punto di vista morfologico-insediativo ed economico-funzionale. L'economia rimane una variabile fondamentale nella determinazione dei modelli di pianificazione, senza tuttavia che vi siano nuove regole per nuovi e diversi fenomeni.

Bibliografia

- Amin A., Thrift N. (2000), Riflessioni sulla competitività della città, *Foedus*, 5-25.
- Batten D. F. (1995), Network Cities: Creative Urban Agglomerations for the 21st Century, *Urban Studies*, 32, 2: 313-327.
- Berdini, P. (2008), *La città in vendita*. Roma: Donzelli.
- Bonomi A., Abruzzese A. (2004), *La città infinita. Ipermodernità, spaesamenti, del vivere e produrre in Lombardia*. Triennale di Milano.
- Bonora P. (2009), E' il mercato bellezza! Deregolazione, sprawl, abuso di suolo, immobilismo di ventura: una crisi annunciata di postmoderna immoralità. In: AAVV, *Le frontiere della geografia*, Torino: UTET. 69-85
- Bonora P. (2012), Consumo di suolo e collasso delle politiche territoriali, in Bonora P. (a cura di), *Visioni e politiche del territorio. Verso una nuova alleanza urbano/rurale*. Quaderni del Territorio, Collana di Testi e ricerche 2 (www.storicamente.org)
- Camagni R., Salone C. (1993), Network urban structures in northern Italy: elements for a theoretical framework, *Urban Studies*, 30, 6: 1053-1064.
- Cencini C., Dematteis G., Menegatti B. (a cura di) (1983), *L'Italia emergente. Indagine geodemografica sullo sviluppo periferico*. Milano: Angeli.
- Dematteis G. (1983), Controurbanizzazione e deconcentrazione: un salto di scala nell'organizzazione territoriale. In Innocenti R. (a cura di), *Piccola città e piccola impresa*, Milano: Angeli.
- Dematteis G. (1990a), Modelli urbani a rete. In Curti L., Diappi F., *Gerarchie e reti di città, tendenze e politiche*, Milano: Angeli.
- Dematteis, G. (1990b), Dai cerchi concentrici al labirinto. In Clementi A., Perego F., *Eupolis. La riqualificazione delle città in Europa*, Milano: Franco Angeli.
- Dematteis G. (2012), Dalle "cento città" alla città sconfinata: una sfida per l'Italia del XXI secolo, *Ambiente, Società, Territorio*, 3: 3-7.
- EEA (2006), *Urban Sprawl in Europe. The Ignored Challenge*, European Environment Agency, Copenhagen.
- Gemmiti R. (2003) Sprawl urbano. Quello che gli Stati Uniti ci possono dire, *Rivista Geografica Italiana*, 110: 661-685.
- Gemmiti R. (2008), Creative cities, culture, tourism. The experience of Rome, *Proceeding of the 48th Congress of the European Regional Science Association*, Liverpool, CD.
- Gibelli M. C., Salzano E. (a cura di) (2006), *No sprawl*. Firenze: Alinea.
- Hall, P. (1991), Modelling the post-industrial city, *Futures*, 1997, 29, 415: 311-322.
- Hall, P. (2003), The end of the city? The report on my death was an exaggeration, *City* 7, 2: 141-152.

- Mela A. (2009), Lo sprawl urbano: una sfida per la sociologia. In Nuvolati G., Piselli F. (a cura di), *La città: bisogni, desideri, diritti*, Milano: Franco Angeli.
- Mela A., Davico L., Crivello S., Staricco L. (2008), *Lo sviluppo multipolare dell'area metropolitana torinese*, Irescenari, n. 16.
- Munafò, M., Norero C., Sabbi A., Salvati L. (2010a), Soil sealing in the growing city: a survey in Rome, Italy. *Scottish Geographical Journal* 126, 3:153-161.
- Munafò M., Martellato G., Riitano N. (2010), Impermeabilizzazione e consumo di suolo. In ISPRA, *Qualità dell'ambiente urbano*, VI Rapporto, Ispra, Roma.
- Munafò M., Leoni I., Il ruolo della pianificazione nell'espansione urbana. Esperienze e riflessioni. In Gemmiti R. (a cura di), *C'era una volta la città*, Vol. I, Acireale-Roma: Bonanno.
- Munafò M., Il consumo di suolo, *ISPRA-Ideambiente*, marzo-aprile 2012, pp. 14-15.
- Perulli P. (2009), Visioni di città. Le forme del mondo spaziale, Torino: Einaudi.
- Salzano E. (2007), *Lo sprawl: il danno emergente e il lucro cessante*, www.eddyburg.it.
- Sassen S. (2007), Welcome to Glamour City, *L'Espresso*, 52, 1: 68-69.
- Sassen S. (2008), Re-assembling the Urban, *Urban Geography*, 29, 2: 113-126.
- Satterthwaite D. (2005), *The scale of urban change worldwide 1950-2000 and its underpinnings*. International Institute for Environment and Development, www.iied.org.
- Scott, A.J. (2001), *Le regioni nell'economia mondiale*. Bologna: Il Mulino.
- Scott, A. J. (2007), The resurgent city. In OECD, *What Policies for Globalising Cities? Rethinking the Urban Policy Agenda*.
- Scott A. J. (2011), Emerging cities of the third wave, *Cities*, 15, 3-4: 289-321.
- UN-HABITAT (2009), *Planning Sustainable Cities: Global Report on Human Settlements*, London: Earthscan.